

Il dolore, la rabbia e la forza dei democratici per l'assassinio del giovane compagno e per l'attentato al Campidoglio

Un corteo attraversa tutta la città. Per Ciro

Una manifestazione è partita dalla sezione del PCI di Torpignattara e ha raggiunto la piazza del Comune - Tutti i negozi chiusi in segno di lutto - Il muto sfilare tra le case di Villa Certosa, dove Principessa era cresciuto - I discorsi di Ferrara, D'Alema e del sindaco Argan - Gruppo di edili di Garbatella si offre di lavorare gratis al restauro della sala consiliare distrutta



«Un giovane comunista è stato accolto per mano di un sicario fascista. Un vecchio», «Paola, Stefania, Daniele e Roberta ti mandano un bacio»: fra i mazzi di fiori lasciati davanti alla sezione, sul marciapiede di via Torpignattara — quasi tutti garofani rossi, qualche corona — stanno biglietti, frasi semplici, poche parole. È il primo pomeriggio: la notizia che Ciro Principessa è morto, qui la sanno tutti, anche se la TV quasi non ha parlato. Ci sono i manifesti scritti a pennarello o a vernice — in fretta, quasi con rabbia — affissi sui muri delle vecchie case della borgata, e delle nuove palazzine inserite in questo pezzo di Roma popolare, ci sono i volantini dati nella mattinata, c'è soprattutto il fatto che Ciro lo conoscevano tutti, o quasi, in questa borgata una delle più antiche, dove la gente ancora si conosce e riconosce.

I negozi abbassano le saracinesche a uno a uno, non ce n'è nessuno che resterà aperto, «in segno di lutto», come spiegano i loro volantini. Il traffico piano piano rallenta, fino a fermarsi del tutto davanti alla folla che si raduna davanti alla sezione. Sono centinaia, che arrivano alla spicciolata, si fermano sui marciapiedi di fronte in piccoli gruppi a parlare a bassa voce. Molti sono giovani, e molti hanno il volto teso, gli occhi segnati dal pianto. La folla s'ingrossa man mano, mentre arrivano i compagni dalle altre sezioni vicine, con le loro bandiere abbrunate. Ma resta questa la manifestazione del dolore e del lutto della gente di Torpignattara, e non solo dei comunisti. Quella specie di cordone invisibile che divide tante volte le manifestazioni fra chi partecipa e chi solo sta a guardare, magari per curiosità, qui non c'è. È una folla silenziosa e commossa, muta e tesa. Il dolore e la tensione rendono rari gli applausi durante il comizio davanti alla sezione del PCI. Dei compagni Massimo D'Alema e Maurizio Ferrara. Ma gli applausi ci sono quando D'Alema dice: «Si è voluto colpire uno di quei militanti che fanno la nostra forza, che sono la nostra storia: con il loro sacrificio, impegno e lavoro di tutti i giorni, per riscattare le condizioni di vita di questo popolo», e

tornano quando Ferrara denuncia il comportamento e le insinuazioni della stampa, parla di Ciro della sua vita di miseria nella Roma che dicevano essere quella del miracolo economico, di Ciro che aveva saputo faticosamente trovare il meglio di sé stesso «un figlio del popolo». Che lotta, per se e gli altri, mentre facile leggendo dipingono Roma come una città corrotta, scettica, pigra, indifferente». C'è la rabbia e la collera finora, trattenuta fino al momento quando il corteo parte; «Per i compagni uccisi non basta il lutto, pagherete caro, pagherete tutto», gridano a più riprese i compagni. Poi la manifestazione è presa da parole d'ordine, che ribadiscono e diffondono la volontà di lotta, l'impegno di Ciro Principessa: «compagno Ciro, te lo giuriamo, questa società te la cambiamo». È lo stesso slogan scritto in rosso con la vernice spray sullo striscione bianco che apre la dimostrazione, da Torpignattara fino al Campidoglio, dalla periferia povera e disgregata della città, al suo centro fisico e politico, due ore di cammino per raggiungere la piazza del Comune colpita dal terrorismo fascista, e unirsi alla manifestazione che nel frattempo comincia anche lì. È una prova di unità e di forza, di grande consapevolezza.

Ma il corteo sceglie anche di allargare la sua strada: la testa imbocca via Alessi: l'arteria che taglia in due villa Certosa, un'isola rossa in una delle più antiche borgate della capitale, che chiamano «la Stalingrado di Roma» dove i comunisti sono sempre stati «di casa», dove il PCI raccoglie il 70% dei voti, ma dove la vita è stata pure intaccata negli ultimi anni dai processi di disgregazione. Ciro Principessa è cresciuto qui, e qui ha cambiato la sua vita, dai furti è passato alla militanza politica. «Vedi quel campo di calcio? — dice un compagno — quello l'abbiamo strappato alla speculazione e l'abbiamo fatto noi. È stato Ciro a condurre questa lotta».

Da tutte le finestre c'è qualcuno affacciato. Da una sventata bandiera rossa. Il corteo via via che si avvicina al palazzo dove abitano i Principessa, si zittisce, e quando sfilano sotto le sue finestre (la madre e le sorelle sono lì, sul portone che guardano e piangono) rallenta fischia «Bandiera Rossa», mentre tutti alzano il pugno. Via via, s'ingrossa, al suo arrivo in piazza Venezia: il serpente sembra raddoppiato: molti si sono aggiunti solo a metà strada (tutto è stato organizzato così in fretta), altri l'hanno atteso al centro. Altri ancora, al suo avvicinarsi al Campidoglio, lasciano piazza del Comune, e vanno incontro alla manifestazione.

Il corteo sale la scalinata dei Dioscuri, fra due ali di folla che si apre, applaudendo, commossa. In quel momento sulla piazza dove le autogre e le ruspe dei pompieri hanno smesso da poco di lavorare, e restano lì, quasi a testimonianza che il lavoro ce n'è ancora da fare per rimettere in sesto il palazzo — c'è stato anche un gruppo di edili della Garbatella che si è offerto di ripristinare l'aula del consiglio distrutta, senza volere un soldo — il sindaco Argan sta finendo di parlare. Sono già le sette e mezzo di sera.



A Torpignattara, tra i compagni di Ciro Principessa

La sua giovinezza amara, la sua voglia di cambiare

Da Napoli a Roma, 13 anni fa - Il periodo del collegio «Metteva un grande entusiasmo nelle cose che faceva»

Via Bartolomeo Genoa, a Torpignattara, una delle borgate più vecchie della periferia romana. La famiglia Principessa vive qui, in un piccolo appartamento al primo piano di un palazzo popolare. Tre camere e cucina dove, per anni, da quando la famiglia si è trasferita dalla borgata Alessandrina, Ciro ha vissuto con i suoi sette fratelli e con la madre. A Roma i Principessa sono arrivati tredici anni fa, da Napoli, dopo che era morto improvvisamente il capofamiglia. «Io avevo appena quindici anni — dice la sorella più grande —. Ci siamo trovati soli senza soldi. E trovare un lavoro, in città, era un'impresa difficile. Allora abbiamo deciso di venire a Roma, con la speranza di stare meglio, di poterci sistemare».



Fiori sul luogo dove è caduto Ciro Principessa

«Ciro è vivo e lotta insieme a noi, le nostre idee non moriranno mai», scandisce tutta la piazza, mentre il sindaco di questa città così ferita e colpita dal terrorismo risponde dal palco: «Il corteo porta qui viva e sanguinante la presenza di un giovane assassinato dai fascisti, ucciso barbaramente quasi nello stesso momento che vedeva altri barbaramente piazzare il tricolore nel nostro Campidoglio».

La manifestazione lentamente si scioglie. Ci si prepara al lavoro, alla presenza in tutta la città, di oggi. Sui muri della città i compagni iniziano ad affiggere i manifesti preparati dalla FGCI. Dicono semplicemente: «Ti abbracciamo Ciro, e diremo a tutti perché i fascisti ti hanno ucciso: lottavi per la democrazia, per la libertà di tutti, per il socialismo».

Nella foto: il corteo di giovani e fianco il Campidoglio gremito di giovani

ma in una carrozzeria, poi rendendo fazzoletti di carta ai semafori. «Doveva partire per l'Iran — continua Ivano — per andare a lavorare con una ditta che costruisce acquedotti. Aveva firmato anche il contratto, ma poi c'è stata la rivoluzione». E in alternativa si è impiegato in un bar della zona, dove i compagni e gli amici andavano spesso a trovarlo, a prendere un caffè («a volte ce l'offrivano lui», dicono). Duecentomila lire al mese, un lavoro precario, senza contributi, senza contratto; ma era ugualmente contento di poter portare qualcosa a casa.

«Nel '76 — dice Claudio, il segretario della FGCI che era con lui quando è stato accolto — si è iscritto alla FGCI. Era un compagno in gamba, pieno di entusiasmo e di voglia di lavorare. In ogni caso che faceva metteva una carica tutta sua, riuscendo a trascinarci anche gli altri. E poi conosceva molti giovani della borgata; ci sapeva fare con loro, meglio di noi tutti». L'anno scorso, insieme ad altri compagni, è riuscito ad occupare un vecchio stabile abbandonato e a impiantarci un centro sociale, l'Unione nella zona. «Ricordo — dice Ivano — che in quel periodo era sempre indaffarato. Andava dai suoi vecchi amici, da quelli che continuavano a scappare, a parlare, a spiegare, a invitarli a venire. Credeva molto nel centro sociale, lo vedeva come un'occasione per aiutare molti ragazzi della borgata, per portarli fuori dalla strada senza uscita della mattania». Il megafono, fuori dalla sezione, annuncia la manifestazione che si terrà nel pomeriggio. Dentro in molti, multi, si guardano l'un l'altro; qualcuno piange, cercando a stento di non farlo.

L'ultima cosa di lui? «Do po che le Br hanno ammazzato Guido Rossa — dice Danilo — Ciro è partito per Genova, senza una lira in tasca, per partecipare alla manifestazione. La morte del compagno Rossa gli aveva lasciato una grande rabbia dentro».

Tra mala e squadrismo la storia del fascista assassino

Suo fratello, un teste chiave che fornì l'alibi a Stefano Delle Chiaie, è morto suicida - Il «killer» ha seguito fin dentro la sezione due compagni che erano scesi dall'autobus

Dieci ore di agonia, una operazione difficilissima che non è servita a strapparli alla morte. Alle 6,30 di ieri mattina, il giovane organismo di Ciro ha ceduto. Freddo come sempre, in questi casi il bollettino medico: un colpo di arma da taglio gli ha spapolato il rene sinistro, fratturando una costola e lesa la milza. L'altra pugnalata, quella mortale, ha reciso l'arteria renale provocando una violenta emorragia. Ciro Principessa, il giovane compagno di Torpignattara accolto da un neofascista, che è già in carcere, non ce l'ha fatta.

La notizia della morte di Ciro è arrivata anche nella cella dove è rinchiuso Claudio Minetti, l'attivista di «Avanguardia Nazionale» catturato pochi minuti dopo l'assassinio. Il procuratore La Piccirilli ieri mattina è andato a interrogarlo, lo ha informato che contro di lui l'accusa da tentato omicidio è diventata omicidio volontario. Lo squadrismo ha accolto la notizia impassibile, freddo, senza reazioni. La risposta è stata immediata, certamente preparata: «Sono un compagno voglio un libro». La sezione, in un quartiere popolare e povero come Torpignattara, è diventata un punto di ritrovo per i giovani che vogliono leggere e studiare. Niente di strano dunque. C'è solo una piccola formalità per chi prende un libro dalla biblioteca: bisogna lasciare il nome. «Quanta burocrazia» dice l'assassino e se ne va. Ma pochi istanti dopo è di nuovo in sezione. Stavolta va diretto nella libreria, si prende un volume e fa per andarsene con fare provocatorio. I compagni tentano di fermarlo, vogliono una spiegazione.

È a questo punto che Minetti estrae un coltello e vi bra due coltellate: Ciro Principessa cade a terra. Le drammatiche sequenze dell'assassinio sono tutte qui. Il gesto isolato di uno «squadrato»? A darci la chiave per leggere un episodio solo apparentemente «strano» c'è la bomba rivendicata da fascisti in Campidoglio, ci sono le scorribande squadriste all'eroi ieri pomeriggio al quartiere Italia. Il «partito armato» dell'eversione nera ha aperto la campagna elettorale. E stasera i caporioni missini Almirante e Bonaiuti parleranno a piazza del Popolo.

Una nota della federazione del PCI

L'attacco ai partiti democratici per minare la convivenza civile

La segreteria della Federazione romana del PCI, in una nota diffusa ieri, ha espresso «sdegno e dolore per la morte del compagno Ciro Principessa, ucciso e coltellato da un aggressore fascista. I comunisti romani — si legge nel comunicato — si stringono attorno alla famiglia e partecipano al profondo ed inconsolabile dolore per la scomparsa di Ciro, giovane comunista, militante della sezione "N. Franchelluzzi", impegnato nella lotta per la difesa della democrazia e per il rinnovamento del Paese.

«Questo ennesimo episodio — prosegue la nota — conferma che uno degli obiettivi fondamentali dell'attacco eversivo è il PCI, i suoi militanti, le sue sezioni. L'assassinio del nostro giovane compagno, il gravissimo attentato contro il Consiglio comunale di Roma rivendicato dai terroristi fascisti del NAR, l'uccisione a Milano del giovane agente della DIGOS Andrea Compagna, rendono evidente che più forze eversive e terroristiche muovono un attacco aperto ai partiti democratici ed alle istituzioni per minare la convivenza civile ed impedire — questo è l'obiettivo immediato — uno svolgimento sereno e ragionato della campagna elettorale. Tale

L'appuntamento per la manifestazione organizzata dalla FGCI è per le 9,30

Gli studenti in corteo dall'Esedra a Torpignattara

Messaggi di cordoglio per l'uccisione del compagno Ciro Principessa - La solidarietà con il sindaco Argan per l'attentato contro il Campidoglio espressa dai lavoratori e da amministratori di diverse città - Un gesto che ferisce la cultura

L'emozione per l'uccisione del compagno Ciro Principessa è stata fortissima, soprattutto fra i giovani che ieri, in molte scuole, si sono riuniti in assemblea. Allo sgomento per questo ennesimo episodio di terrorismo fascista, si è anche unito lo sdegno per l'attentato contro il Campidoglio. Per condannare la violenza, ma soprattutto per ribadire, ancora una volta, il proprio impegno di lotta in difesa della democrazia e della libertà, i giovani comunisti hanno indetto per oggi una manifestazione di cordoglio per il compagno Ciro Principessa. La manifestazione partirà dalle 9,30, da dove partì il corteo che si concluderà a Torpignattara davanti alla sezione dove è stato assassinato il compagno Principessa.

È un appuntamento di lotta al quale la Fgci chiama tutti gli studenti e i giovani democratici. «Noi non ci stancheremo dopo la morte di Ciro di lottare — si legge in un comunicato della Fgci — per la libertà, per la giustizia, per la democrazia. Non ci stancheremo di parlare con tutti e di spiegare a tutti come è possibile combattere ed eliminare il fascismo e la violenza. Non ci stancheremo mai di chiamare alla lotta per rompere la spirale del terrore, alla mobilitazione capillare contro la paura, per isolare i fascisti e i violenti. Dell'attentato contro il Campidoglio e dell'uccisione del compagno Ciro Principessa si è discusso ieri anche nei posti di lavoro, si sono tenute assemblee e sono stati diffusi comunicati di solidarietà. Colpendo il Campidoglio i terroristi «hanno voluto colpire un simbolo di convivenza civile — ha affermato il capogruppo capitolino del Pci Pier Luigi Severi — un presidio di democrazia». La presidenza dell'Atap e il consiglio di amministrazione hanno inviato al sindaco Argan

un telegramma in cui si esprime lo sdegno per l'attentato contro il Campidoglio: «Diretto a colpire tutta la città, il megafono della violenza è stato richiamato anche dall'Anpi. Una delegazione dell'associazione dei partigiani, guidata dal presidente Achille Lodi, si è recata in Campidoglio dal sindaco Argan per esprimere lo sdegno per i crimini terroristici. Anche il sindaco di Milano, Carlo Tognoli, ha inviato un telegramma. In un messaggio indirizzato all'amministrazione comunale il cardinale vicario Follini ha espresso «la partecipazione ed il dolore della diocesi e del vicariato di Roma, profondamente turbati dall'ignobile atto terroristico contro il palazzo comunale». L'attentato compiuto la notte scorsa, ha affermato Clelio Darida, per tanti anni sindaco della città — è di una gravità eccezionale perché colpisce per la prima volta la casa del popolo di Roma».

l'attentato contro il Campidoglio è stato espresso anche dall'amministrazione comunale di Ancona. L'impegno antifascista è stato richiamato anche dall'Anpi. Una delegazione dell'associazione dei partigiani, guidata dal presidente Achille Lodi, si è recata in Campidoglio dal sindaco Argan per esprimere lo sdegno per i crimini terroristici. Anche il sindaco di Milano, Carlo Tognoli, ha inviato un telegramma. In un messaggio indirizzato all'amministrazione comunale il cardinale vicario Follini ha espresso «la partecipazione ed il dolore della diocesi e del vicariato di Roma, profondamente turbati dall'ignobile atto terroristico contro il palazzo comunale». L'attentato compiuto la notte scorsa, ha affermato Clelio Darida, per tanti anni sindaco della città — è di una gravità eccezionale perché colpisce per la prima volta la casa del popolo di Roma».

il partito

- ROMA
COMIZI — ARSOLI alle 18 (unitario); MARONI; NUOVA GORDIANI alle 17 (tembo)
ASSEMBLEE — CINICITTA' alle 17 con la compagnia Line Fibbi del CC; CASSIA alle 17 (V. Vetrini); NUOVA OSTIA alle 16,30 (Napoli); PALOMBARA alle 19,30 (Pochetti); NUOVA TUSCOLANA alle 16,30 (Cini); BRASCATI alle 18 (Ortavian); MORANINO alle 18 (Morigi); TIBURTINO III alle 18 (Bartolomeo); CENTOCCELLI e Abeti alle 18 (Tav); CENTRONI alle 18,30 (Bischi); VALMONTONE alle 18 (Simone); GAVIGNANO alle 18 (Mele); BELLEGRA alle 19,30 (Bartolomeo); MARCELLANA alle 19,30 (Filibozzi); VILLALBA alle 17 (Miccio); ROVIANO alle 17,30 (Colombini); FIUMICINO CENTRO alle 18 (Mammari); POLI alle 18 (Carque); CASTELVERDE alle 18,30 (Cesaroni); FIANCOCHI alle 18 (Mazzotti); LADISPOLI alle 18,30 (Sacco); GALICIANO alle 18 (Bellagotti); PISANANO alle 18 (Gessoli); CAMPO LIMPIDO alle 19 (Perra).
SEZIONI DI LAVORO — FEMMINILE: Lunedi 23 alle 17 in federazione riunione allargata alle donne elette nel CC, nella CFC, al Comune, alla Provincia e alla Regione. O.d.g.: l'impostazione ed iniziative per la campagna elettorale (Napolitano - Innocenzi); SANITA' E SICUREZZA SOCIALE: alle 10 in federazione coordinamento segretari, cellule ospedaliere e coordinatori circoscrizionali sanità delle rispettive circoscrizioni (Mosso-Fusco).
ZONE DELLA PROVINCIA — TIBERINA: alle 18,30 e FIANCO OTTIVO zona (Spa).